ANNO I — Domenica-Lunedí 17-18 LUGLIO 1898 — N.° 18

Il Risveglio

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

ORGANO COMUNISTA - LIBERTARIO

S. PAOLO (Brasile)

AVVERTENZE:

Si accetta qualsiasi reclamo, ma si cestinano gli anonimi e quelli non corrispondenti al carattere del giornale.
Per tuttociò che riguarda il giornale:

Rua Sayon Lobato, 8 - S. Paolo

ABBONAMENTI:

Trimestre . *Rs.* 2.000 | *Semestre* . . *Rs.* 4.000

Un numero separato 100 réis

I NOSTRI RISCUOTITORI

S. PAOLO. —
RIBEIRAO PRETO. — Isidoro Bozzolano.
UBERABA. — Francesco Caviola.
JUNDDAY. — Luigi Angelici.
TIETE'. — Luigi Ca aciocchi.
SOROCABA. — Angelo Saviozzi.
AMPARO. — João Berti.
FRANCA. — Antonio Cannetto.
BRAGANCA. — Henrique Bacci.
PORTO-FERREIRA. — Domenico Polesso.
CONCHAS. — Paride Gazzi.

Per le riscossioni nell'interno di S. Paolo' i dá conto nella rubrica: IL NOSTRO CORRIERE

Il nostro nuovo indirizzo e nella RUA SAYAO LOBATO, 8.

Lettera aperta

AI COMPAGNI DEL SUD-AMERICA

RIO JANEIRO, giugno 1898.

Toccando, diretto per la Plata, questo porto dell'America latina; é a voi che mando il primo saluto, ed il primo pensiero, o lavoratori faticanti per questo terre lontane, dall'Atlantico al Pacifico, é a voi che porto la parola fraterna della solidarietá, a nome dei combattenti contro la barbarie borghese, che nella tragica Europa in genere, ed in Italia in specie, esperimenta in questi giorni un nuovo delirio delle sue manie persecutorie contro i partiti popolari; é con voi infine, o compagni del Sud-America, che sciolgo lietamente la promessa, fattavi durante il mio lungo pellegrinaggio attraverso gli Stati Uniti, prima, da Londra e dall'Italia poi, di venire tra voi a ripigliare, oltre Oceano, il lavoro, per cause diverse interrotto, il lavoro fecondo, con la parola, con la penna, con l'opera, il lavoro suscitatore delle umane speranze nei cuori avvelenati dall'ingiustizia, il lavoro seminante i forti entusiasmi per tutte le redenzioni, per tutte le libertá, il lavoro creatore di coscienze, ove oggi non é che tenebra, di caratteri, ove oggi non vi sono che anime servili — di uomini, nel senso alto della parola, ove oggi non sono che bestie da soma.

A quest'opera gigantesca non saranno insufficienti le nostre forze, solo che ci sorregga la gagliardia dei propositi

Io non vi domando che associare le vostre iniziative alla mia buona volontá, preparando intanto il terreno per l'opera comune.

Mai come in questo momento s'é imposta agli amici della libertà, e delle rivendicazioni proletarie la necessitá di stringere le file, di raddoppiare gli sforzi, di accumulare le energie — perché mai come in questo momento, la reazione occhiuta e vendicativa, ha infuriato contro ogni tentativo di riscossa popolare, e contro ogni idea nella quale essa ravvisi il segnacolo dell'avvenire invincibile, che la stoltezza dei potenti crede di potere ammanettare nei precursori.

L'urlo delle rivolte per fame, avvenute un mese fa nell'Italia nostra dolorosa, mi echeggia ancora nell'anima; ed ho innanzi agli occhi gli « eroismi » del « prode » esercito della patria, esercitantesi a bersaglio di mitraglia contro i petti delle donne e dei fanciulli inermi.

Oh chi mi toglie dagli occhi, donde, al solo pensiero, colano ancora lacrime di sangue, l'atroce scena del 9 Maggio, presso porta Vittoria, in Milano: le batterie bombardanti, con ridicolo entusiasmo, un convento indifeso, ed uccidenti, con pazzesca solennitá militare, i viandanti fuggenti e folli di terrore!?

Chi mi fará dimenticare, là, sul bastione silenzioso, una giovinetta bionda, che correva affannosamente — e la scarica infame di fucileria, che la colpiva nella schiena, a tradimento!?... ed un vecchio, tremulo e fuggente, barcollando, forse un avanzo delle battaglie per l'indipendenza, certo un veterano delle ben piú gloriose lotte del lavoro, crivellato dai fucili a ripetizione, nell'atto ch'ei raccoglieva il bastoncello cadutogli?!

E dinanzi a cotesti assa[illegible] (questi non sono che episodî ch'io vidi della scellerata ecatombe) si innalzava — muto e spettrale come la sfinge della storia, sotto il bel sole di Maggio il monumento innalzato ai martiri delle cinque giornate — l'ara sacra alla rivoluzione, da cui pochi mesi innanzi (a mezzo secolo dalla rivolta e dal martirio immortali) avevamo lanciata al popolo, in nome dei partiti dell'avvenire, la parola fervente dei tempi nuovi; avevamo sventolato la bandiera dell'emancipazione umana dalle tirannidi economiche e politiche!...

Ma gli affamatori d'Italia precipitarono gli eventi, ahimé questa volta sventurati per il popolo. Il dazio sui cereali, e gli analoghi balzelli municipali sul pane, questo prodotto indispensabile alla vita, avevano cosí brutalmente inasprita la povertá delle classi operaie d'Italia, che la rivolta, giá serpeggiante in un malcontento generale contro tutto il sistema che dissangua ed opprime il nostro povero paese, scoppió impensata, come una tempesta in un cielo saturo di elettricitá.

La borghesia italiana che l'aveva provocata, anche se non l'aveva preveduta — con la solita incoscienza che caratterizza le dominazioni moribonde — doveva naturalmente coglier l'occasione per tentare (come tenta) un definitivo strangolamento dei partiti popolari, e ripetere in odio ad essi il noto linguaggio del lupo all'agnello nella non meno nota favola.

E dopo aver seminato, essa sola, gli odî tra le classi sociali, col proteggere sfacciatamente, non solo la spogliazione — ormai legale ed organizzata in tutti i paesi — dei lavoratori a vantaggio dei padroni parassiti, ma altresí il ladrocinio delle banche e lo sperpero del pubblico denaro, lasciando impunito l'alto brigantaggio della Finanza e della Borsa — dopo aver fatto fucilare in massa, non solo gli ammutinati, per sobillatori della fame, ma anche i curiosi, gli innocenti, i fuggiaschi, i chiedenti pietá; dopo aver lacerato completamente — mentre ha ancora la spudoratezza di festeggiarne il giubileo semi-secolare, la carta costituzionale; — e dopo essersi, con altrettanta codarda sollecitudine, rimangiate le sue leggi sui dazî del grano, il che mentre implicitamente riconosce la legittimità delle sommosse ed il movente esclusivamente economico, riconferma un'altra volta la viltá e la ferocia delle classi governanti; dopo avere infine sprecato in quest'opera nefanda di repressione selvaggia,

tanti milioni, che avrebbero bastato a dar lavoro e pane a quelli, a cui si preferí invece regalare larghe razioni di piombo, il solo cibo di cui le pancie piene sieno generose verso le pancie vuote — ora comincia il lavorío sordo e truce contro i pretesi sobillatori — dai Renzi Tramaglini di Manzoniana memoria ai pensatori, che non prostituirono l'ingegno ai mercanti della politica, agli agitatori, che annunziarono la buona novella della liberazione agli oppressi, insino ai poeti, che a preferenza di diventare giullari di Corte, accordarono la cetra sui dolori e sulle speranze del popolo.

E di essi hanno fatto (e ne faranno ancora) delle gabbiate, come di bestie feroci; e l'assassinio giudiziario, lento, premeditato, si compirá su costoro, che sono quanto di piú sano, forte e puro, conserva ancora la fibra italiana. I Caifa moderni, giudicant il pensiero, frugranti nelle anime, insultanti le convinzioni care — dall'alto della loro protervia militaresca — trinceranno la giustizia, a colpi di durlindana, come ieri spezzarono i petti plebei, a colpi di mitraglia.

L'epilogo é degno dell'epopea: e Menelik, ridiventato amico dei Savoia, manderà forse un messaggio di felicitazione per la rivincita gloriosa, che ha coperto di fama immortale l'esercito, bivaccante, per le vie e per le piazze della patria, contro un nemico, che parlava la stessa lingua, che soffriva le stesse ingiustizie, tra cui erano le spose, le madri, le sorelle...

Eroismo tanto maggiore... cosí hanno cantato sú tutti i toni le gazzette pagate dalla borghesia — ed i mercanti, una volta riaperte le botteghe, dopo lo spavento patito, hanno regalato ai fucilatori, sigarie vino...

Al giudizio della storia, vincitori e vinti. A noi, o proscritti della legge marziale o raminghi per altre terre, in cerca di lavoro — a noi di raccogliere il guanto di sfida lanciatoci dalla borghesia d'Italia. A noi di svegliare gli addormentati, di scuotere i fiacchi, di rianimare gli incerti. Andiamo fraternamente con gli esuli del lavoro, noi esuli dell'ideale — e dimostriamo ad essi, con la eloquenza di tuttoció che é semplice e grande, la stretta parentela morale che intercede tra noi e loro.

E quando le plebi, rimaste laggiú, nella patria lontana, leveranno anche una volta il capo (e non sará lunge il giorno) contro gli affamatori, da queste remote sponde dell'Atlantico risponderá il grido dei fratelli. E non sará solo una protesta platonica, d'augurio e di saluto. Sará il concorso pratico, ed il soccorso efficace dei combattenti ai combattenti.

Perché allora, se noi avremo tenacemente voluto, il proletariato Italiano del Sud-America sará una nuova e forte legione dell'esercito rivoluzionario.

Per questo rivalicai, pieno di fede, l'oceano; per questo sono fin d'oggi, un combattente di piú nelle vostre file.

vostro

PIETRO GORI.

IL 14 LUGLIO 1789

E' scorso piú d'un secolo che l'immane giudizio della storia trovó un popolo forte, dalla fame e dai bisogni urgenti della vita sospinto, irruppe come fiumana, pieno d'odione di sdegno, anelante di luce e di libertá, rovesciando il baluardo della potenza teocratica: la Bastiglia.

La borghesia sortí trionfante da questa rivoluzione popolare, reagendo contro il suo spirito molto liberale, riducendola a un cretto giacobinismo, ove il sospetto e la diffidenza filtrando dappertutto e riducendoli a sistema, indebolirono e snervarono le forze vive della rivoluzione. Atterrando dapprima i simulacri d'oro e d'argento, calpestando poscia i sacri diritti dell'uomo e del cittadino, ora atea, ora bigotta, finí per sostituirsi ai governi oligarchici, autocratici e teocratici del passato.

Un secolo é scorso in mezzo a tradimenti d'ogni sorta. L'ultimo dei grandi borghesi — Napoleone I° — fu a sua volta tradito dalla borghesia in « rococó ». Le aspirazioni e promesse fatte di libertá, uguaglianza e fratellanza, furono sempre soffocate nel sangue, ogniqualvolta il popolo tornava a rivendicarle. A sua volta, come i predoni — baroni e castellani — divenne ladra, predona e spogliatrice, lo sfruttamento sfrenato, per base economica, in politica gli antichi sistemi ripristinati col « Diritto romano » e le « pandette di Giustiniano » che marciavano alla testa, perché il primo sanziona la schiavitú dell'uomo sull'uomo e le altre l'onnipotenza della proprietá individuale; cioé il furto e la rapina da una parte, la miseria e la fame dall'altra. A guarentigia di tutto questo chaos di leggi, d'arbitri e di prepotenze; lo Stato, emanazione di tutte le tirannie, piccole e grandi, retto colla forza.

Un secolo é scorso — e la storia é qui racchiusa — é il popolo é corso le mille volte alle nuove bastiglie che sorsero, per rovesciarle, e trovó, e prima e poi, la sconfitta — gloriosa — ma pur sempre sconfitta, per assenza di coesione e di coscienza nell'azione, per sorpresa di troppo pietismo, e perché, forse, l'intendimento non é mai sorto, né spontaneo, né naturale.

Oggi stesso che scriviamo, stanno sotto gli occhi del proletariato del mondo, i massacri compiuti dalla stessa borghesia, cocciuta e testarda; dopo i misfatti del febbraio e giugno 1848, del dicembre 1851, l'assassinio della Ricamerie, i mille altri di tutto il mondo e di tutte le borghesie bianco-rosso-gialle e turchine, al di quá e al di lá dell'Atlantico e del Pacifico.

Ricordando questa data memoranda per gli scalzi e gli scamiciati, noi vorremmo, ed é nostro desiderio di far conoscere ai rivoluzionari che l'opera loro nei movimenti popolari, dev'essere efficace, con la praticitá che deve a cui é dato la lunga esperienza e lo studio.

Aspettando l'alba che sorgera, noi salutiamo qui i martiri oscuri del proletariato che dettero la vita alla causa dell'umanitá.

SALVE!

Per essere utili ed efficaci alla causa del produttore é propagare colla parola, giornali e opuscoli le dottrine del socialismo libertario.

SEZIONE BRASILIANA

LIVRE!

— Vai-te, estás livre, a lei de 13 de Maio libertou-te, disse um fazendeiro a um escravo sexagenario, poucos dias depois de sanccionado pelos governantes do Brazil o acto de revolta dos escravos.

— Mas... sinhô moço, respondeu o velho liberto, eu não posso mais trabalhá, não tenho forças; quando eu era moço trabalhei para sinhô velho e depois para sinhô moço; sinhô moço tenha pena do pobre velho; eu fico aqui, posso crear pintos para sinhô ate morrer.

— Vai-te, digo-te, tú não es mais meu escravo; tú és livre. Vai trabalhar como puderes ou morrer de fome, pelos caminhos. Eu não posso sustentar invalidos... Ainda si fosses meu escravo, vá; o teu trabalho havia de render até morrer, como o do João que morreu com 84 annos, debaréceo do chicote... Vai-te, vai-te. Sobe daqui miseravel. Foge das minhas vistas...

— Sinhô, sinhô, tenha pena do pobre velho! Olher que a fortuna de sinhô foi ganha com o suor deste velho tambem; eu tambem molhei os cafés com suor e lagrymas, lagrymas, e muitos, quando o seu Manoel, o feitor, matou meu filho de pancada, no trouco...

— Vai-te daqui miseravel... E ainda te queiseas por ter perdido o filho... Não te lembras que o José, teu filho, tinha fugido, e que precisava castigo... Morreu, tanto péor para elle... e para meu.

— Não, sinhô moço, eu não me quei-eo. O José foi mas feliz que os outros que vassuncê veudeu, e e que eu nunca mais vi, que eu nunca mais hei de ver... Vassuncê não tem coração... vendeu até a mulher do tio Antonio, que tinha sido aura de seu filho.

— Vai-te daqui, bandido... Pois não é que este negro boçal, que este idiota quer dar-me lições de moral! Sahe daqui, patife; vai-te, morre de fome ahi pelos caminhos... ou eu te mato já. Não me faça perder a paciencia.

— A paciencia, quem já perdeu, fui eu; vassuncê é um ladrão, sinhô moço, soubou o meu trabalho quando eu era moço e agora quer que eu morra de fome; matou e vendeu meos filhos e não quer que eu me quesiee; vendeu a maman de seu filho e não quer que ninguem lhe lembre essa miseria. Sinhô moço, vassuncê é um ladrão, um assassino e um bandido; todos os senhores são ladrões, assassinos e bandidos. Eu vou embora, vou; mas um dia vassuncê ha de vêr a tulha incen-

diada. quando estiver cheia de café... é a vingança do negro velho, antes de morrer de fome.

SATAN.

SPIEGHIAMOCI BENE

Dall'apparizione del " Risveglio " ad oggi, il movimento socialistico nel Brasile va, di giorno in giorno, maggiormente d lineandosi, ed il nostro giornale che più come palestra, che organo di partito, fu fino a ieri; oggi, poiché v'é un giornale organo dei socialisti autoritari, é necessario e ne sia uno dei socialisti rivoluzionari, dei comunisti anarchici; tale é il carattere e c e assume il « Risveglio ».

Noi non crediamo la questione sociale monopolio di nessuna scuola, noi dai nostri congressi non abbiamo mai cacciato alcuno, — noi gli intolleranti —, né mai rifiutammo la discussione e la polemica.

Diciamo questo per quelli che trovandosi al di lá, credessero il nostro fiero levar di bandiera un'insulto ed una dichiarazione di guerra.

No -- sebb ne sia molta la distanza che ci separa — saremo sempre felici di trovarsi uniti a camminare fino lá dove sará possibile.

Ma non intendendo rinunciare alle noste convinzioni, eccoci a fare un giornale proprio ed a propagare la costituizione del partito libertario.

Programmi!? non ne facemmo ieri, non ne faremo oggi; il progresso sviluppa giorno per giorno gli ambienti e le circostanze determinano la tattica. Peró delle linee generali nella lotta ce le prescri e la finalitá stessa a cui miriamo.

Cosi, libertari coordinando i mezzi al fine, noi, ripudiamo la lotta parlamentare e l'osteggieremo ad ogni ora. Nostre le lotte nell'ambito economico; le cosidette lotte politiche a chi ne ha voglia. Ció non esclude che anche da noi, non possa un giorno o l'altro, imposta da circostanze, venire un'azione politica, ma questa non si spiegherá con le schede.

Ed ora al la oro e ad ognuno la sna vecchia via. La nostra é la bandiera dell'Internazionale, tinta in rosso nella settimana sanguinosa e su dessa é segnato in oro fulgente il motto della filosofia libertaria: FAI CIO' CHE VUOI.

LA REDAZIONE

ETIEVANT

ALLA CORTE D'ASSISE DI PARIGI

Il processo e la condanna d' Etievant sone stati sbrigati a tamburo battente. L'attitudine profondamente indifferente e sdegnosa del nostro amico ha, d'altra parte, contribuito a precipitare al fine di questa inutile e macabra commedia.

Etievant, come a Versaglia, ha ricusato di sottomettersi alle imbecilli formalitá dell'interrogatorio. Il viso invecchiato e colpito dalle sofferenze, ma sempre pieno di dolce calma, ha potuto assistere, con lo sguardo inattentivo, al rapido sfilare dei testimoni.

Il sostenitore dell'accusa e l'avvocato si scambiarono i soliti discorsi d'uso. In semplici parole, Etiévant ha dimostrato il facile quanto rumoroso coraggio di Van Cassel che « bravamente » gli dichiarava che né lui, né i suoi colleghi, temevano alcuna vendetta da nessun rivoltoso.

Ritorneremo, se fa d'uopo, sop a i dettagli, per quanto poco numerosi, del processo, presso a poco segnalati da qualche giornale.

Etiévant, lui soltanto, c'interessa. Li si é rifiutata — naturalmente — la lettura della sua dichiarazione, sotto il pretesto che i giurati ne avevano ricevuta copia. Egli non ha insistito su questo, aggiungendo soltanto che la legittimitá del diritto di certi uomini, di giudicare i loro simili non li era mai stato logicamente dimostrato, e quindi intendeva rilevare il fatto dal suo giudizio. Prevedendo che un capriccio dei giurati lo conserverebbe alla vita del bagno, reclama un verdetto senza circostanze attenuanti.

A la lettura della sentenza che lo condannava alla morte, Etiévant rimane impassibile e indifferente come lo fu durante il processo, preceduto da cinque mesi di spietata prevenzione.

Saluta la condanna col grido: « Viva l'anarchia! »

Il nostro pensiero, in questo momento, é verso il fratello del nostro amico, isolato, nella miseria e immerso nel dolore, insieme al padre.

Abbiamo riflettuto al vegliardo, che da sei mesi, messo in quarantena con dei vecchi compagni, cui non risparmieranno oltraggi, uniti alla catena di schiavi spossati, in un pubblico asilo. Par di esser presenti alla scena di gioia servile che brillerá negli occhi di questi incurabili rassegnati, coprendo di disprezzo il padre del condannato. Il sepolcro non avrá molto a fare per compiere l'opera di distruzione di questi cervelli.

Alle assisi, uno stuolo di compagni potette penetrare quando la sala fu abbondantemente guarnita di rettili e soldati. Ci segnalano una protesta energica, seguita d'arresti, n i corridoi della Corte stessa. Ci mancano indicazioni precise a tal riguardo.

I fremiti di sdegno ci assalgono, ed il piú calmo fra noi é certamente colui, cui fu annunziata la ferale sentenza. (1)

(Le Libertaire)

(1) All'ultim'ora abbiamo ricevuta la notizia che il conciapelli Felice Faure, abbia commutata la sentenza in quella del bagno a perpetuitá, per quanto il nostro compagno Etievant non abbia presentato ricorso.

Perora nessun commento! (N. d. R.)

SULLA RRECCIA

Alle calunnie, alle bizze infantili insoddisfatte noi, convinti della preziositá del tempo, non abbiamo nulla a rispondere, proprio nulla.

Il gracidar dei ranocchi non c'interessa, restino dessi al pantano, noi restiamo sulla breccia.

Continuino, se lor garba, a sparger bile e veleno, non c'insudicieranno. I nostri compagni, i nostri lettori, del resto, sanno che le idee non si devono giudicarle dagli uomini, prodotto dall'ambiente, e di questa grande veritá convinti, apprezzeranno l'operato nostro e degli altri imparzialmente ed all'infuori del campo riservato all'idea.

E qui una dichiarazione: Checché si dica di noi e del giornale, non risponderemo piú nulla; é per la propaganda e non per i fatti personali che il RISVEGLIO é destinato.

Chi vanesio ieri come oggi, si vuol porre in evidenza, trovando solo nel pettegolezzo arme a farlo, resti avvertito.

Eccovi intanto qui sotto l'estratto del verbale dell'ultimo atto della Redazione del giornale (all'indomani della sospensioni delle pubblicazioni) che spiegherá molte cose, e.....

. . . qu sto fia sugg l ch ogn'uomo sganni

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI
DI SAN PAOLO

Con ocazione dell' 11 maggio 1898 nella sala birreria Klorvoz, rua Bom Retiro 64, a.

Sono presenti parecchi soci, tra i quali si notano Augusto Donati ed A. Soderi da molto tempo assenti a le nostre riunioni. La discussione viene aperta ad ore 8 1|2 pom. senza nomina di presidente, fungendo da segretario, Luigi Damiani. L' ordine del giorno porta:— 1.°, Esposizione finanziaria del Risveglio—2.°, Necessitá di riforme nel Circolo di studi sociali.

Esordisce il compagno Mari, chiaramente dimostrando la situazione difficile del giornale, causa la mancata occasione della v ndita del Ricordo 1.° Maggio: necessitá quindi di sospendere affatto o momentaneamente le pubblicazioni.

DONATI Aug. — Non vede la necessitá della cessazione del Risveglio, ma é d'opinione che bisogna sospenderne momentaneamente le pubblicazioni, per quanto proclivo a credere alla utilitá di pubblicazioni di opuscoli a vece del giornale; ma é d'opinione frattanto di aprire una sottoscrizione per gli uni e per l' altro.

MARI.--Risponde a Donati, trovarsi pienamente d' accordo con lui e propone di pubblicare una circolare diretto agli amici, ai compagni ed agli abbonati per partecipare lo o la decisione presa.

DANTE — Vorrebbe che la pubblicazione del Risveglio continuasse tanto più cheora il partito socialista ha un'organo proprio, quindi necessitá di continuare la propaganda popolare.

MARI –Dichiara su questo punto che di fronte alla pubblicazione d' « O socialista » sia necessitá di abbandonare il campo generale delle idee, nel quale lottava e schierarsi addirittura in quello libertario per cui ha sempre combattute.

DONATI Aug. — Appoggia la proposta Mari, per la linea diretta da prendersi, e per conto suo promette di dare aiuti e solidarietá.

L'assemblea all' unanimitá é per la linea di condotta diretta e libertaria.

Presentata dal Mari la proposta di sospensione momentanea del «Risveglio» e l' inizio di pubblicazioni di opuscoli iene approvata coll' ammissione di aprire una sottoscrizione ed inviare la circolare a stampa agli abbonati, ai compagni ecc.

La seconda parte dell'ordine del giorno é presto discussa. Soderi e Damiani, recedono dalle loro dimissioni e prom ttendo dare attivitámaggiore allo sviluppo del circolo di S. S. Perciò le riforme da introdursi non essendo che di carattere intimo per la regolaritá dell' amministrazione e delle riunioni, non presentano piu discussione alcuna.

La riunione é sciolta nella promessa di rivedersi presto.

IL SECRETARIO.

Non staremo qui a rivangare quanto da quella sera ad oggi si é svolto: abbiamo detto piú sopra, e basta. Riprendendo il nostro posto, a tutti i volenterosi, a tutti quelli che non divora la monomania, lanciamo il nostro grido: AL LAVORO; AL LAVORO!!

CORRISPONDENZE

COMPAGNI CARISSIMI DEL Risveglio,

Nel momento tristissimo che attraversiamo in questa disgraziata penisola italiana, ció che a noi più duole si é il vedere interrotta tutt'affatto la nostra propaganda. Il telegrafo giá vi avrá portato a conoscenza dei fatti successi in quasi tutto il territorio, specialmente a Milano. Il sangue generoso dei la oratori, stanchi di più oltre soffrire questo regime infame, ha bagnato le vie e le piazze delle cittá e dei paesi e in questo sangue, ancora una volta la borghesia ha soffocato lo slancio sublime della ribellione popolare.

Ubriacati della vittoria, i feroci ben pensanti han gridato: Guai ai vinti! Ed ora infierisce tale una reazione che nulla ha da invidiare a quelle dei governi austriaco e borbonico di sinistra memoria.

Le carceri del regno sono zeppe di socialisti, repubblicani e anarchici, i giornali, tutti, dal radicale all'anarchico, soppressi; se si eccettua « l'Avanti », bene spesso sequestrato. che per mantenersi non fa che copiare le notizie dei giornali conser atori. Quasi tutte le provincie sono passate sotto la giurisdizione di un Radeski e fra giorni cominceranno i tribunali mi-

litari a dispensare secoli di galera alle migliaia di arrestati.

In tale frangente il pensiero di noi, ancora incolumi dalla buf-ra reazionaria, é rivolto a far seguitare la nostra propaganda con tutti mezzi e perció ci rivolgiamo a voi che vivete in un ambiente « relativamente » più libero acciocc é vogliate aiutarci. Ció che vi chiediamo vi costerá un po' di sacrificio poiché, io che scri o, conosco le condizioni precarie dei lavoratori in cotesti paesi; ma noi facciamo affidamento sul vostro sentimento di solidarietá e sul vostro amore alla causa.

Siamo con inti che niuna reazione, per quanto feroce possa uccidere l'idea nostra: peró ci duole il edere la nostra propaganda sostare e rimanere inerti, noi, mentre i nostri compagni gemono nelle patrie carceri.

Vostri per la causa
giugno 1898.

pei Compagni:
T. L.

AVVISO

I compagni della « Questione Sociale » di Paterson, ci scrivono, autorizzandoci ad invitare tutti quelli che ricevono il detto giornale, di rimettere l'importo di quanto avessero destinato, alla nostra amministrazione.

Mentre ringraziamo caldamente i compagni di Paterson per la loro solidarietà, facciamo appello a chi riguarda questo invito, di ottemperare ad esso, perché il bisogno é grande.

L'AMMIFISTRATORE.

VARIETA'

AVANTI!

AI FILISTEI.

Avanti, avanti! contro la bufera,
avanti, su, per la diretta via,
fiso lo sguardo in te santa bandiera,
dell'anarchia!

Avanti, avanti! l'avvenir ci attende
ed il core ne infiamma di speranza
avanti, avanti! pianterem le tende
dell'eguaglianza.

Avanti, avanti! a le battaglie fiere
a rovesciar gli ostacoli... ci segua
chi anela le novelle primevere
chi sdegna tregua.

Chi non si curva e chi non sogna – vile—
sopra gli altri salire—e chi non tema
fischi dal volgo, né si pieghi umile
all' anatema.

Che importano i caduti; perché ognora
volgere il capo i inti a numerare?
su, su... verso la vetta: ecco l'aurora,
promessa appare!

Serpi striscíate... nella polve pure,
– vi nasconda flacchi pur l' alcova:
noi andiamo fiduciosi all' aria pure
che il sole giova.

E sghignazzate a piacimento vostro,
o filistei, che vanitá distrugge;
per voi non spenderem goccia d'inchiostro,
altro ci strugge.

Contro l' idra ch'é lá... lungo il cammino,
che divorarci tenta e il passo nega,
moviamo noi... movete voi del vino
a la bottega.

Ma domani, perdio, ci troveremo
forse di nuo o a fronte, allora: udite!
per voi come pei ricchi impiegheremo
la dinamite!

...Ma dal fondo dei carceri una voce
ci grida avanti e su la ghigliottina
é scritto avanti, eppure sulla croce,
scritto é: cammina.

Faccino sangue i piedi e resti a brani
la carne nostra ai rovi, non curanti,
lesto moviamo il passo: ecco il dimani
avanti, avanti!!

Risoluti marciamo a la tempesta
mostrando il petto; chiusi a insulto, a grida
e vi lanciano da qui, alta la testa
l'ultima sfida.

Udite serpi... filistei porgete,
attento orecchio á versi flagellanti:
orsú membra affiacchite, se il potete
avanti, avanti!!

SFOGLIANDO I GIORNALI

—

Tito Livio, nel giornale « O Socialista », si occupa dell'opuscolo « Rebeldias » del compagno Mota, e lo combatte con « inespugnabili » argomenti.

Mota, saprá, e come si de e, a sua volta replicare – noi non vogliamo toglierli né la fatica, né il me ito.

Peró non possiamo a meno di portar a conosc nza dei nostri compagni e degli avversari l ali — insistiamo su questo significativo— un bel p riodo d'argomentazione Tito-liviana.

« Os ana chistas chamaram-se « libertarios », era naturale e logico que os socialistas, seguindo camin o divergente na questão social, visando não a dest ução, mas a renovelação da sociedade, se chamassem ou fosem chamados « autoritario ». »

Siamo alle solite! E noi che ci credevamo i veri socialisti! Pazienza!

Lacera pu e la tua Societá Futura, o Jean Grave e manda invito a tutti i compagni che scrissero sul a societá del domani di fare altrettanto dei loro lavo i. Gli anarchici non tendono a riedificar un nuovo mondo. Ce lo dice Tito Livio, e tanto basta.

Anzi, in omaggio al p elodato signore, cessiamo dal dirci socialisti e comunisti..., cessiamo dal parlare d'una societá anarchica... e

Ma scusi, signor Tito, mi dica un poco cosa mai rappresentiamo noi, nel movimento rivoluziona io? Probabilmente il compagno Mota la risposta la troverá ne le di lei innumer oli contraddizioni...

Per un'avvocato, promette male.

*
* *

Me lo perdoni, il compagno Mota, se debbo ancora dire qualcosa al signor Livio: Di strafalcione in strafalcione ci assicura ch : « A idea revolucionaria, violenta, cede o terr no a idea evolucionista... » la quale idea evoluzionista, ce l'assicura il profondo scrittore, é... « a conquista do poder. »

Dire di tali co bellerie, specialmente oggi; all'indomani della rivoluzione in Italia, ed ai capitombolo di tre capisaldi del parlamentarismo in Francia, mentre che nella Spagna l'insurrezione, in parecchie localitá si aff rma socialista ed anarchico; significa far la storia al socialismo, come il primo Tito Livio fece quella romana ad usum S. P. Q. R.

Le difende cosí le cause a lei affidate, o Tito Livio II; come difende quella del parlamentarismo? Gli inquisiti stanno freschi!

*
* *

Dalla « Nazione » di Firenze, giornale che puzza di Questura a 300 leghe di distanza, leggiamo la condanna, in quel tribunale, di parecchi soldati — dei quali a 15 anni di reclusione — per rifiuto d'obbedienza e ribellione.

Furono pure condannati due richiamati ed un soldato di cavalleria a due anni ciascuno pe dise zione. Ed i giornali quotidiani di S. Paolo non facevano che telegrafarsi l'entusiasmo della truppa.

*
* *

Leggemmo, a un tempo, nella « Tribuna Italiana, riprodotto dal « Co riere della Sera », se non er iamo, le gesta del ma esciallo dei carabini ri che salito su d'un tetto, con buon nerbo di militi, a Milano, freddó con una evol erata un ragazzo dodicenne.

Spera amo c i patriotti, qui residenti, non avessero lasciato in oblio e senza premio tanto eroismo... ma pare che non ci abbiano posto ment . Via! da b a i. un comitato ed una sottoscrizione per offrir una medaglia all'eroe!

Onore al merito ed ai preto iani di casa Savoia

A zonzo per la città

Per quanto il nostro amico Mari subisca una forte ricaduta nella sua bronchite, tuttavia egli si sente fortemente obbligato verso tutti quelli che si occuparono della sua salute.

Lega Democratica. — Ci é pervenuto i manifesto che questa associazione ha diramato a tutti gli uomini di cuore p rche concorrino all'opera sacra di lenire. in parte, i dolori ch la reazione borghes-italiana ha prodotti in Italia.

Facciamo voti per la sua buona riuscita.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

—

Compagni,

L'acquisto del materiale tipografico e l'impianto della nuova amministrazione e tipografia e le spese per la pubblicazione dell'opuscolo **A mio fratello contadino** (2000 copie) hanno aumentato il nostro passi o; Il « Risveglio » riprende le sue pubblicazioni con enorme deficit che preme quanto prima coprire.

Aggiungeteci un dovere sacro, quello di rimediare ai danni della reazione in Italia, con l'inviare colà degli opuscoli e giornali che ci vennero pressantemente richiesti e fat vi una ragione esatta del nost o appello alla solidarietá dei compagni.

Il resultato della sottoscrizione verrá impiegato, oltreché p r la vita del giornale, ancora per altre opere di p opaganda che s'imponessero.

SITUAZIONE FINANZIARIA

(dal nº 1 al nº 17)

USCITA.	1:264$000	
ENTRATA. . . .	990:700	
Deficit		274$700
Conti correnti:		
Dare a S.	50$000	
» a Dante . . .	50$000	
Alla Tribuna per carta	96$000	
A Buenos-Ayres . .	106$000	
Tra litog. e disegn. .	45$000	
Al Tipografo-editore.	100$000	
Riporto.		447$000
Totale del deficit		721$700
Da aggiungersi la pubbl. opuscolo .		40$000
Deficit generale . .		761$000

SOTTOSCRIZIONE

Bruto 1$, G. C. 10$, M. A. 5$: Tot. 16$000
Dalla «Questione Sociale» di Paterson 45$000

Ognuo faccia ció che pnó.

La Gommissione Redattrice de « Risveglio »

Il NOSTRO CORRIERE al pros. num.

Tip. del giornale Il Risveglio